



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Febbraio 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Bomboniere: ecco le nuove "Pergamene della Pace"

Colombia

Situazione attuale

All'inizio di quest'anno la Unidad de Victimias, un Ente governativo di attenzione e risarcimento alle vittime, ha aggiornato ufficialmente la cifra delle vittime a causa del conflitto armato colombiano, che tocca il terrificante numero di 6.043.473.

Nel 2021 lo Stato, in base alla legge 1448 del 2011, dovrebbe adempiere al totale risarcimento delle vittime e al loro coinvolgimento nel processo di riconciliazione nazionale, come risultato della gestione effettiva e coordinata dell'Unidad de Victimias con gli altri attori del Sistema.

Nel frattempo, però, a partire dal gennaio 2014, si sono già registrate numerose altre vittime.

Anche se i colloqui di pace hanno ripreso a La Habana, in Colombia gli attori armati, responsabili di atroci crimini, continuano a colpire la popolazione civile.

Per maggiori dettagli vi proponiamo un [articolo estratto dalla rivista "Semana"](#) che abbiamo tradotto e pubblicato sul nostro sito.

Condivisione e Lavoro - Volontari

La mattina del 21 febbraio del 2005, nei pressi della vereda Mulatos, veniva assassinato da una truppa congiunta di militari e paramilitari Luis Eduardo Guerra, leader storico della Comunità di Pace e, insieme a lui, la sua compagna Bellanira Areiza ed il figlio Deiner Andrés di dieci anni. Lo stesso giorno, nella vereda Resbalosa, gli stessi militari e paramilitari uccisero e fecero a pezzi i corpi di altre cinque persone della Comunità: Alfonso Bolivar Tuberquia Graciano, sua moglie Sandra Milena Muñoz Posso con i loro figli Natalia e Santiago, rispettivamente di cinque e un anno, ed il lavoratore Alejandro.

Dal 19 al 22 febbraio i volontari di Operazione Colomba sono stati quindi impegnati nell'accompagnamento dei membri della Comunità di Pace nelle veredas Mulatos e Resbalosa per la commemorazione di questo massacro.

La Comunità, presente all'evento con più di cento dei suoi membri, è stata accompagnata anche da Pbi e For, oltre che dalla presenza di Gloria Cuartas (ex sindaco di Apartadó dal 1985 al 1995), Jorge Molano, avvocato che sta seguendo il caso del massacro del 2005, German Romero (avvocato del "dh Colombia - Red de Defensores No Institucionalizados) e la religiosa Clara (quest'ultima era stata accompagnante della comunità dal 1997 al 2002 quando faceva parte della commissione Giustizia e Pace e fu presente anche all'epoca del massacro) che hanno dato il loro prezioso

contribuito sia come memoria storica del cammino fatto sino ad oggi dalla Comunità, sia come aggiornamento della situazione politica e sociale attuale.

Dato che anche ai volontari è stata data la possibilità di partecipare ad alcuni momenti formativi proposti durante l'Assemblea generale della comunità a Mulatos, [vi proponiamo un sunto delle testimonianze ascoltate.](#)

Nonostante la drammaticità dei dati e delle analisi fatte, i volontari con gioia hanno potuto vedere una Comunità unita e cosciente di quanto la lotta per la ricerca della giustizia necessiti ancora di molto coraggio e forza.

In attesa del 23 marzo, giorno in cui la Comunità di Pace festeggerà il suo diciassettesimo anno di vita, Operazione Colomba segue al suo fianco nel lungo cammino per la pace.

Ringraziamo Michele per aver condiviso questi passi con semplicità e disponibilità e accogliamo Pietro che dopo la sua permanenza in Palestina ci accompagnerà in questa terra colombiana.

Bentornata anche a Giorgia che a fine mese è rientrata a San Josecito dopo la pausa in Italia.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Febbraio è stato un mese caldo. La prima parte del mese talmente calda, sul campo, da non trovare quasi il tempo per soffermarsi sul significato reale della parola caldo, quello climatico, e dei danni che stava provocando e provocherà se continuerà a persistere.

Nonostante la forte siccità, i campi arati e seminati appaiono, agli occhi, verdi e incutono una sorta di tranquilla speranza.

Ma la speranza è esclusivamente degli occhi se l'osservano da lontano.

I primi quindici giorni del mese siamo stati travolti dal lavoro sul campo, cercando di coprire il maggior numero di zone in cui i pastori escono più spesso e per più tempo, e quelle in cui in situazioni di emergenza è richiesto un nostro intervento.

Siamo riusciti anche a partecipare a tante azioni nonviolente che il Comitato Popolare delle Colline a sud di Hebron ha organizzato nei villaggi in cui cerchiamo di mantenere una presenza.

Durante queste azioni abbiamo potuto constatare la forte cooperazione che c'è tra i coloni e le forze militari.

Ci sono stati dei momenti in cui le tensioni, durante le azioni, si sono trasformate in violenta intolleranza. Poi in violenza. La violenza con cui le pietre tagliano, fischiano e sfiorano i corpi dei palestinesi che cercano di svolgere le solite attività quotidiane. La violenza alle persone sotto lo sguardo incurante delle forze militari.

Poi i giorni passano e impercettibilmente l'occupazione sembra nascondersi.

Le emergenze sembrano quasi dimenticarci e il vivere quotidiano con le persone ci fa entrare un po' di più nelle loro vite. Spesso si affrontano, sorridendo, i paradossi di qualche azione passata o ancora delle pecore o del prezzo del pane.

In questo febbraio abbiamo letto negli occhi, prima che diventassero parole, la forte preoccupazione per la grande siccità. In questo febbraio solo alcune gocce di pioggia hanno toccato il terreno senza bagnarlo.

Le parole di un pastore del villaggio: "Se non abbiamo pioggia, il raccolto va in malora; ciò porta alla mancanza di foraggio per le pecore e farina per il pane. Siamo costretti a comprarci tutto senza avere quei soldi necessari. Saremmo costretti a vendere le pecore per sopravvivere".

Allo stato attuale il rischio sta nel non riuscire a raccogliere nessuno dei frutti della fatica e dell'unica fonte di sussistenza su cui i palestinesi del luogo possono contare.

La mancanza di raccolto, di foraggio per le bestie, potrebbe causare un danno insormontabile.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di febbraio i volontari di Operazione Colomba hanno accompagnato i pastori nelle valli circostanti At-tuwani cercando di essere presenti anche nei villaggi in cui si sono create delle particolari tensioni tra palestinesi, coloni israeliani e forze militari.

Abbiamo spesso accompagnato i pastori sulle valli di Kharrouba e Meshaha, non lontane dall'avamposto di Havat Ma'on. Da qui abbiamo constatato un movimento quasi quotidiano di coloni israeliani e jeep dell'esercito, sulla strada che dall'avamposto porta sulla collina in cui era precedentemente situato l'insediamento illegale. Ogni volta i pastori palestinesi, sorpresi a pascolare sulla collina del vecchio insediamento, sono stati allontanati.

Abbiamo partecipato a molte delle azioni nonviolente organizzate dal Comitato Popolare.

Ci ha particolarmente colpito un'azione svoltasi in un villaggio, Shuweika, antistante l'avamposto di Mitzpe Eshtamoa, in cui i coloni sono molto violenti e le forze militari, nonostante presenti nell'area, sono spesso assenti. I soldati non sono intervenuti nonostante i sassi tirati dalle fionde dei coloni israeliani e un attivista israeliano picchiato dagli stessi coloni. Scopo dell'azione nonviolenta era per i pastori quello di pascolare in pace le proprie greggi su terra palestinese.

Grazie alla collaborazione con gli altri gruppi di internazionali presenti nella zona, si è data continuità al progetto di accompagnamento a scuola ai bambini all'interno dei villaggi palestinesi che l'esercito israeliano denomina "Firingzone 918" (<http://nofiringzone918.org>) con la jeep dell'UNICEF.

Abbiamo inoltre fatto spesso visita alle famiglie del villaggio di At-Tuwani e a quelle dei villaggi circostanti, tutte le famiglie sono molto preoccupate per la grande siccità che ha investito le Colline a sud di Hebron quest'anno.

La presenza di volontarie di Operazione Colomba all'interno del gruppo darà continuità anche al rapporto con le donne del villaggio.

R-Esistere

Zeitouna (Albero d'ulivo)

E' solo mattino e il sole è già caldo e picchia sulle nostre teste.

Per arrivare nel luogo in cui gli abitanti del villaggio di Umm Dirit hanno deciso di piantare sessanta ulivi, è necessario fare una ripida salita.

Bastano pochi passi per far sì che l'avamposto Avigaiyl ti osservi dall'alto.

Arrivando abbastanza in alto si riescono a vedere le terre e i lavoratori che cercano rapidamente di

portare a termine il lavoro di aratura dei campi. L'avamposto intanto osserva.

Poi si sono alzati ancora più in alto, verso la bocca dell'avamposto e hanno iniziato a smuovere la terra . Le zappe in movimento dall'alto verso il basso; dal basso verso l'alto.

Il sole continua a battere sempre più forte sulle nostre teste e sulle pietre. Pietre spezzate da arcaiche lame trainate da nitriti d'asino e sudore.

Le donne, come formiche colorate, corrono da una parte all'altra nascondendo le piante d'ulivo nelle tasche e in equilibrio sulla testa taniche d'acqua che rigano insieme al sudore la pelle e dissesteranno i nuovi rami d'ulivo.

E' solo mattina e sciama nell'aria l'equilibrata inquietudine di nitriti, sudore, e teste bruciate che osservano la nascita di sessanta nuove speranze di pace.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

In questi ultimi 2 mesi, in tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud, vi sono stati una serie di attentati con bombe e tritolo, che hanno portato alla morte decine di persone. Non si sono chiariti bene i motivi di questa serie di attentati. Sembrerebbero, osservando la successione temporale e la collocazione geografica, fare riferimento a una serie di regolamenti di conti tra fazioni politiche mischiate a interessi legati ad attività illecite e criminose. Ad ogni modo, questi avvenimenti hanno creato in tutto il territorio nazionale allarme e crescente preoccupazione.

Relativamente al fenomeno delle vendette di sangue, in questo mese ci sono stati 2 casi di omicidio per [gjakmarrje e almeno 2 casi di omicidi per hakmarrje](#), entrambi compiuti per questioni di proprietà e di confini delle terre. In totale le vittime sono state 5, tutte pressoché in giovane età. I territori in cui sono stati commessi i suddetti crimini interessano il nord est dell'Albania e i dintorni di Tirana. I casi di gjakmarrje (presa del sangue, ossia di un membro dell'altra famiglia rivale) raccontano di storie fatte di dolore e disperazione da entrambe le parti in conflitto. In un caso, parliamo di un conflitto iniziato nel 1992 e che ha mietuto decine di vittime. Nell'altro, si tratta della triste e nota vicenda di due donne che, stanche degli stenti e dei soprusi a cui erano continuamente sottoposte dalla suocera, hanno deciso di ucciderla. Il figlio della donna ha ammazzato a distanza di un anno il fratello della cognata, colpevole di essere parente di una delle due assassine della madre. Così, purtroppo, affermano i codici comportamentali trasmessi di generazione in generazione dal [Kanun](#), ossia che, per il delitto commesso da una donna, il sangue perduto non si recupera togliendo la vita alla donna che ha commesso il crimine, bensì al parente maschio più prossimo.

Nonostante queste notizie che raccontano di un fenomeno presente e pervasivo, ci sono segnali e fatti positivi che indicano un miglioramento, sia rispetto all'attenzione istituzionale al problema, sia rispetto all'applicazione di misure di contrasto della sanguinaria prassi vendicativa. Il Procuratore generale ha emesso una circolare alle procure distrettuali del Paese, affinché individuino con più precisione le famiglie in auto-reclusione per paura della vendetta di sangue e i casi irrisolti di omicidio, cioè quelli di cui ancora non si è identificato il colpevole.

Inoltre, nel [decreto](#) sono previste misure di deterrenza più precise: individuano istituzionalmente i responsabili di questi processi di investigazione e identificazione secondo le rispettive competenze. (per esempio i procuratori distrettuali, gli ufficiali di polizia).

É tornato alla ribalta delle cronache il fenomeno dei [documenti falsi](#) per ottenere il diritto di asilo in

Stati europei e americani. Qualche giorno fa, infatti, è stato arrestato il presidente dell'Assemblea Nazionale dei Missionari di Riconciliazione Internazionale. In realtà, nell'inchiesta sono state coinvolte altre 12 persone con ruoli diversi, tanto da poter ipotizzare una vera associazione per delinquere. I soggetti in questione, dietro ingenti somme di denaro, rilasciavano documenti che attestavano il falso, al fine di far ottenere l'asilo politico ai richiedenti per motivi legati alla vendetta di sangue, nonostante le persone per cui venivano prodotti i documenti non fossero affatto coinvolte nelle faide .

Condivisione e lavoro

Le visite alle famiglie che seguiamo si sono svolte con regolarità. Abbiamo conosciuto il membro di una famiglia che dovrebbe vendicare l'uccisione del padre. Già da qualche tempo seguiamo la famiglia dell'assassino, che vive nella paura di ritorsioni e in ristrettezze economiche e di libertà di movimento. È un conflitto acceso e per la famiglia che attende la vendetta è una situazione molto rischiosa. La famiglia che dovrebbe vendicare è stata colpita da tragedie continue: prima l'uccisione del padre, il capo famiglia, un anno addietro il suicidio, a causa del dolore provocato dalla morte del marito, della madre e, recentemente, il tentativo di suicidio di uno dei giovani figli.

Abbiamo svolto alcuni accompagnamenti in carcere e in ospedale, nonché qualche visita domiciliare con il medico che ormai da anni segue le famiglie che conosciamo.

Sono riprese le attività del gruppo ragazzi. In questo mese abbiamo svolto due incontri. Il gruppo è un po' cambiato rispetto agli anni scorsi. Nuovi membri si sono aggiunti e altri hanno lasciato perché emigrati all'estero. Il percorso intrapreso con i ragazzi mira al loro coinvolgimento attivo per agire in modo nonviolento sul problema delle vendette di sangue, problema che riscontrano quotidianamente nelle loro vite. Attualmente si sta cercando di lavorare per la loro partecipazione attiva e fattiva alla marcia della Pace e contro il fenomeno delle vendette di sangue, che pensiamo di organizzare per fine giugno.

Sul versante della sensibilizzazione della società civile e dei rapporti con le istituzioni, si è svolta la [manifestazione](#) mensile per ricordare le vittime della vendetta e per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno. Questo mese ci si è focalizzati sulla possibilità di contribuire in maniera attiva al cambiamento in positivo rispetto al fenomeno della giakmarrje e delle forme di violenza strutturali presenti all'interno del tessuto sociale. In particolare alla gente si è chiesto di immaginare di avere la responsabilità di Governo e – in tale ruolo – come avrebbe risposto al problema delle vendette di sangue. La partecipazione delle persone, inizialmente è stata titubante e scettica, poi dopo che qualcuno ha rotto il ghiaccio, è andata meglio. Il metodo della partecipazione attiva e dal basso è diventato familiare, almeno ai cittadini di Scutari, anche se permane

scetticismo sul fatto che qualcosa effettivamente possa cambiare.

Abbiamo incontrato il [Procuratore](#) distrettuale della circoscrizione di Scutari per fargli conoscere il nostro lavoro e per offrire supporto e collaborazione, con riferimento alla recente presa di posizione sul fenomeno delle vendette di sangue e delle relativa individuazione di misure di contrasto alla pratica dell'auto-reclusione in casa delle famiglie in conflitto.

Si è iniziato a lavorare concretamente e in modo più mirato alla pianificazione e organizzazione di una marcia a tappe che, partendo da Tropoja (Montagne del Nord dell'Albania, dove si sono originati molti conflitti che hanno condotto a situazioni di vendetta), arrivi a Tirana, passando per alcuni comuni situati nel percorso. Lo scopo della marcia è promuovere la pace e il cambiamento, in particolare nella lotta al fenomeno della gjakmarrje. L'idea centrale è quella di coinvolgere dal basso comuni cittadini, parti della società civile e dell'associazionismo, istituzioni civili e religiose, per riunirli insieme nella lotta contro il fenomeno e diffondere una cultura della nonviolenza. Lo slogan che sintetizza anche il senso della marcia è: "Un popolo si muove insieme contro la gjakmarrje". Il messaggio che si vorrebbe trasmettere è che il problema delle vendette non coinvolge una sola parte del territorio, ma tutto il Paese: pertanto è un problema nazionale, che destabilizza nel profondo tutta l'Albania.

I rapporti con le istituzioni civili e religiose continuano, con lo scopo di formare una rete di persone e soggetti che si muova attivamente, efficacemente e in modo coordinato per l'eliminazione della pratica della gjakmarrje.

Continua il lavoro di incontro, conoscenza, contatto per la formazione di una rete di esperti internazionali con esperienza e competenze in ambito della gestione del conflitto e della riconciliazione. Pian piano i primi frutti si intravedono.

Volontari

Agli inizi del mese è partita Giulia Z., che è rimasta in Albania per due anni come volontaria di lungo periodo e che, per motivi di studio, è ritornata in Italia. A lei un ringraziamento di cuore per l'incisivo contributo dato al progetto e per l'amore con cui è stata a fianco delle famiglie che seguiamo, con l'augurio di riaverla presto tra noi. A metà del mese ha terminato la sua esperienza Agnese, fermatasi nel progetto per tre mesi; anche a lei un grazie sincero per la freschezza portata e la solida formazione spirituale nonviolenta. I volontari rimasti per l'intero mese e che continueranno nei mesi successivi la presenza sono Marcello, Sara e Anita, arrivata il mese scorso.

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Dopo aver vissuto alcune settimane (in tenda) in un campo profughi nel nord del libano, tra i rifugiati della guerra in Siria, un gruppo di volontari di Operazione Colomba sta per ripartire!

A fine mese saremo nuovamente in Libano per “abitare il conflitto”: condividere, sostenere, promuovere, raccontare... nel vuoto colpevole e assordante di oggi, noi vogliamo essere lì, concretamente a fianco delle vittime della [guerra siriana](#).

Vi invitiamo intanto a leggere gli ultimi diari inviati dai volontari sul campo: [clicca qui](#).

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Bomboniere: ecco le nuove “Pergamene della Pace”

Battesimi, matrimoni, lauree, ricorrenze importanti... sono diverse le occasioni della vita dove poter esprimere il proprio spirito solidale.

Scegli di unire alle tue bomboniere le “Pergamene della Pace”, suggellerai un momento felice con un gesto inestimabile: donare speranza non ha valore!

Con il tuo contributo sosterrai gli Operatori di Pace di Operazione Colomba nella loro quotidiana azione a fianco delle vittime dei conflitti.

Per maggiori informazioni, [clicca qui](#).

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it